

# Il posto non si crea per legge serve il sostegno alle imprese

## Il lavoro

Fondamentale l'attuazione del Jobs act, un errore il piano «muscolare» voluto da Monti

**Michele Tiraboschi**

Ripartiamo dalla economia, dalle imprese e dallo sviluppo per creare lavoro. Evitiamo inutili polemiche ideologiche sulle riforme legislative del quadro regolatorio del lavoro. Apriamo alla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. Investiamo sui giovani attraverso l'apprendistato in azienda, l'alternanza scuola lavoro e una formazione professionale pensata per i fabbisogni delle imprese. Rilanciamo infine la ricerca e la collaborazione tra università e impresa anche tramite dottorati di tipo industriale.

Fondamentale è dare attuazione con determinazione alla proposta di Jobs Act divulgata dal segretario del Pd lo scorso mese di gennaio. Le ricette prospettate dai precedenti governi si sono mosse nella direzione sbagliata. Fallimentare la soluzione muscolare del governo Monti che ipotizzava la creazione di nuova occupazione attraverso un radicale ripensamento del quadro normativo e contrattuale (meno flessibilità in entrata a fronte di maggiore flessibilità in uscita). Fallimentare anche il pacchetto Letta-Giovannini, con un imponente piano di incentivi economici per le nuove assunzioni stabili (coperte per circa un terzo



### Le regole

Devono essere semplificate per facilitare gli sbocchi occupazionali dei tanti giovani senza impiego

dallo Stato), che si è rivelato inutile in assenza di un ripensamento complessivo dell'impianto della legge Fornero su cui si è intervenuti, usando le parole di Enrico Letta, con più o meno sapienti colpi di cacciavite.

Il lavoro non si crea per legge o decreto, ma con la crescita e il sostegno alle imprese. Da qui, una prima serie di proposte, sui costi dell'energia e del lavoro, nonché l'individuazione di misure finalizzate a rilanciare settori tradizionali del nostro Paese (manifattura, ristorazione, turismo, cultura), a anche a sostenere i settori emergenti (lavori verdi, Ict e nuovo welfare), nonché a ridare efficienza alla Pubblica amministrazione. Solo a valle di queste misure, il cui impatto si potrà ovviamente misurare nel medio e lungo periodo, si potrà riprendere il controverso dibattito sulle regole del lavoro e cioè le norme di legge e contratto su come si assume e si licenzia.

Più che una liberalizzazione del mercato del lavoro è fondamentale una semplificazione del quadro delle regole, ridurre i formalismi e la burocrazia, rendere realmente agibili i tanti incentivi all'assunzione dei giovani e dei gruppi svantaggiati che spesso non vengono utilizzati. No al contratto unico di lavoro che è in contrasto con il dinamismo e il pluralismo del mercato del lavoro. Rilanciamo piuttosto il contratto di apprendistato che deve essere perseguito con determinazione attraverso il piano «Garanzia Giovani» senza buttare via il lavoro sin qui fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA